GIULIO CLEMENTE
SCOTI

Dei danni, che hanno potuto, o possono recare alla Chiesa

I PADRI GESUITI,

Deviati dall' osservanza del primier loro Istituto.



LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

AL LETTORE.

GIulio Clemente della Nobilissima Famiglia Scotti di Piacenza, che viveva un tempo in grembo della Compagnia, tra le molte opere per lui scritte, alcune delle quali si riferiscono dall' Alagambe, una ne pubblicò col titolo *de Potestate Pontificia in Societatem Jesu ad Innocent. X. Pont. Max.*, che porta la data di Parigi 1646. in 4. Opera per lui scritta in tempo, che viveva nella Compagnia, e per la quale gli è convenuto uscirne. In questa (che l'anno appresso la seguita edizione, cioè il 1647., secondo che scrive l'Autore della *Tuba Maxima* era divenuta irreperibile) coll'autorità degli Scrittori della Compagnia medesima, con quella delle loro Costi-

tuzioni, Decreti, Ordinazioni, Iſtruzioni, e Lettere de'Generali dell'Ordine, fa vedere al Papa le corruttele introdotte, e la neceſſità di riformarle; ed epilogando verſo il fine le coſe, moſtra i gravi danni, che per traſcuranza di tal riforma ha potuto, e può riſentirne la Chieſa di Dio. Queſto Capitolo, o ſia Parte, che in ordine alle altre ſi dice ſettima, mi è ſembrata molto opportuna nelle circoſtanze preſenti, il perchè ho creduto bene di fedelmente volgarizzarla, e farla rivivere col donarla al pubblico. Gràdiſci o Lettore la mia diligenza, e vivi felice.

GIULIO CLEMENTE SCOTI

Dei danni, che hanno potuto, e possono recare alla Chiesa i Gesuiti deviati dall'Osservanza del premier loro Istituto.

DIrò in primo luogo, che ha antiveduto questi danni il P. Claudio Acquaviva, il quale avendo seriamente ammoniti i Provinciali acciocchè con somma diligenza attendessero a stabilire per li Socj ottimi Prefetti delle cose spirituali, e quantunque abbia procurato questo negli anni antecedenti, scrive nell'anno 1599. (*in Lib. Instruct. Instruct.* 8. *n.* 1 & 2. *cap.* 48.) molte cose però, e di gran conseguenza asserisce mancarvi, e di aver egli stesso udito in questo genere molte lamentanze, e di averlo ancora molto più conosciuto, allorchè non molto prima avea mandato per le Provincie degli Inspettori, i quali esaminassero lo stesso delle cose spirituali: scrive adunque: (2. *cap.* 49.) *Cum ad Scholas instruendas non majorum studiorum modo, sed minorum etiam humanitatis, & Grammaticæ varias artes, exercitationesque invenerimus; ut idonea suppetat copia Magistrorum; prudentissimus quisque optime intelligit, quanto id magisterium majus sit, ac magis necessarium, cum in eo multo minus, quam in altero liceat esse conniventes, non modo quia nobilius majorisque momenti est; sed etiam quia basis, & fundamentum est alterius: Si quidem Doctrina a spiritu sejuncta, & societati, proximisque magis obesse, quam prodesse, & Ecclesiæ Sanctæ nulli, aut perxiguo adjumento esse potest.*

 Di-

Dirò in secondo luogo, che hanno potuto, e possono derivare questi danni alla Chiesa.

Primieramente dai Predicatori della Compagnia. (*in Lib. Epist. Præpos. Gen. c.* 118.) Diede questo avviso lo stesso P. Claudio con Lettere del felice avanzamento' della Società, il quale avendo con tutto l'affetto del cuore ricordato, che nel predicare *antiquus germanusque Societatis modus*, & *servaretur diligenter*, & *sicubi degeneravit sedulo instauraretur*, e che non venissero introdotte certe nuove maniere lontane dal fine ed istituto della Compagnia, mentre i Giovani principiano a dilettare le orecchie dell'imperita plebe: soggiugne: *Qua de re non subiiciam plura, quandoquidem non ignorant Reverentiæ vestræ* (Scrive ai superiori della Società) *quid in hoc genere, vel Provincialis Regulæ statuant, vel ad diversas Provincias Beatus Pater noster piæ memoriæ perscripserit. Illud tantum non prætermittam, hoc a me negocium maximi momenti æstimari; quippe cum ministerium ipsum tanti in Ecclesia Dei faciendum sit, quanti ipsa reformatio morum, & peccatorum, atque vitiorum in Populo Christiano extirpatio. Itaque semper maximum dei beneficium duxi, cum eos divini Verbi seminatores mittit, qui loquuntur ad cor; & contra, maximum omnino flagellum, cum eos venire permittit, quorum in Ecclesia strepitum D. Hieronymus amare deflet, qui fiunt populo quasi tuba, & cythara suave sonans; qui profecto adulterant verbum Dei potius, neque ea annunciant, quæ aut ad pœnitentiam provocare, aut Christum in cordibus audientium formare queunt. Et quoniam non possum vere de ea re sine magno animi dolore cogitare, nec ignoro quid a me Ecclesia Christi suo jure exigat; si quæ sunt in Societate vires ad eam juvandam, cupio vehementer Reverentias vestras, id ut intelligant, & opere exequantur.*

Se-

Secondariamente dai Lettori, o Scrittori della Società. Di ciò ne fa parola il P. Muzio Vitelleschi con Lettere alli superiori scrivendo :. (*cap.* 432.) *Quarto nonnullorum ex sotietate sententiæ, in rebus præsertim ad mores spectantibus, plus nimio liberæ non modo periculum est, ne ipsam evertant, sed ne etiam Ecclesiæ Dei universæ insignia afferant detrimenta. Omni itaque studio perficiant, ut qui docent, scribuntve, minimo hac Regula, & norma in delectu sententiarum utantur. Tueri quippotest: probabilis est: Auctore non caret: verum ad eas sententias accedat, quæ tutiores ec.*

Dirò in terzo luogo, che dalla Dottrina mancante di spirito, e di virtù non può non provenire quell'ambizione, e superbia, che da niuno potrà raffrenarsi; e sopprimersi, come dice il B. Francesco Borgia nelle Lettere, (*C.* 53. & 58. *c.* 306.) dove tratta dei mezzi per conservare lo spirito della Compagnia l'anno 1569., il quale dopo alcune cose aggiunge di più: da qui nascere l'inquietudine della mente, colla quale sono di fastidio, e di perturbazione agli altri, i lamenti, le mormorazioni, i diffidj delle Nazioni, le discordie tra i fratelli, e dagli stessi suoi Superiori ec. L'ambizione in vero, e la superbia vien detta fonte, ed origine delle sue colpe. Ma sebbene negli uomini della Compagnia la Dottrina di virtù anche non ordinaria non sempre mancante ritrovisi; quando per altro in tutta la Società negli anni passati abbia potuto, o al presente possa esser maggior copia di Dottrina, che di spirito, e possano annoverarsi uomini illustri più per Dottrina, che per pietà, quindi molti mali alla Chiesa stessa hanno potuto, e possonsi recare dalla Società.

Fra quali questi particolarmente possonsi rimarcare.

1. Metter timor nel Pontefice, acciocchè non ar-

disca d'intraprendere, o fare alcuna cosa contro la Compagnia; procurando, che alcuni benaffetti ai Socj pongano in vista allo stesso la potenza, che hanno appresso i Principi (la quale non rare volte è minore di quella, che i Socj si persuadano, ed alcuni ancora stimano, imperciocchè i Principi mostrano di amare non pochi uomini della Compagnia per certe cause private, o anche gli amano come Cortigiani, o come uomini di allegra conversazione, o per un certo loro fine, e proposito, come lo accenna il P. Claudio nelle Lettere delle Tribolazioni in data dell'anno 1602.), ed esponendo publicamente i Cataloghi delle Accademie quasi da per tutto da essi erette, acciocchè vedano i Pontefici, e la Romana Curia conosca, che tante Accademie possono cospirare contro il Pontefice, se non si dimostra benaffetto alla Società, e collo stampar Libri, i quali meno favoriscano l'autorità Pontificia, e coll'insegnare opinioni, le quali diminuiscano nei popoli, e nei Principi l'osservanza verso il Pontefice ec.

2. Adulare tal volta i Pontefici con proposte tanto manifeste, che lo conoschino fino gli stessi fanciulli nelle Scuole, e sforzarsi di affezionare a se gli animi dei Nipoti del Pontefice, presa ogni occasione di lodarli col Zio pubblicamente in ogni luogo, tanto con prose, quanto co' versi; di fare spese non ordinarie, o di procurare ancora, che da altri quelle si facciano (in beneficio però degli stessi Socj), acciocchè i Nipoti del novellamente creato Pontefice siano distinti con pubblico panegirico nelle Scuole, e con primato nelle domestiche mura; coll'esporre dei versi, e dei ritratti, e con altre simili industrie guadagnarsi la grazia di loro, siccome di quelli ancora, che avran conosciuto essere al Pontefice benaccetti.

3. Dis-

3. Dissimulare i delitti di quei Socj, i quali, o delli quali li Affini, e Consanguinei hanno qualche autorità nelle Corti dei Principi; punir poi gravemente i delitti degli altri; concedere a quelli più cose, che non sono solite concedersi; agli altri poi, verso i quali conoscono i Primati poco benafetti, negare ancora quelle, che permetter si sogliono.

4. Ingrandire, e predicare l'autorità del Pontefice nella Romana Curia, e nella temporal Pontificia Giurisdizione; altrove diminuirla: ma ancora più del dovere alle volte esagerare contro la mente degli stessi Pontefici, che molto bene conoscono, che dalla pubblicazione di alcune opinioni si arrecano grandissimi danni alla Chiesa anche nelle temporali cose: diminuirla inoltre quando si tratta della Potestà del Papa intorno all'istituto, e costituzioni di essa Compagnia: innalzarla poi quando si tratta della medesima potestà intorno agli altri Ordini Religiosi: esagerare l'immunità Ecclesiastica appresso il Pontefice, e la Romana Curia, e persuadergli, che si dimostri accerrimo propugnatore di quella: alli Principi secolari poi dimostrarla mancante, e diminuita, e suggerir loro, che sono tenuti in coscienza di diffendere i limiti della or giurisdizione, di conservarli affatto illesi, e custodirli ai Pastori, di provedere alla pubblica tranquillità: rammentargli, che i privilegj dell'immunità, anche dagli stessi Principi concessi, per la variazione delle circostanze, e specialmente per la moltitudine degli Ecclesiastici, e per non essere osservati i Sacri Canoni spettanti a'Chierici, sono in gran parte cessati: Che i Principi nel suo Dominio sono come Economi ec., e che almeno probabilmente molte cose far si possono contro l'immunità Ecclesiastica.

5. Stimar più anche una semplice ordinazione del Generale, o di altro Superiore, che una Costituzio-

ne

ne Pontificia, e meno invigilare all' osservanza di questa, che di quella.

6. Ricercare esattamente una cieca ubbidienza dai sudditi di modochè voglino i Superiori, che i sudditi sottomettino la volontà, ed il giudizio alla volontà, ed al giudicio de' Superiori, questi poi non vogliono sottomettere la volontà, ed il giudicio alla volontà, ed al giudicio del Papa, espresso per mezzo di Bolle, anche Pontificie; nè si curano, che i sudditi facciano lo stesso, ma piuttosto che tanto i Superiori, quanto i sudditi studino ragioni, o sossismj, co'quali la Pontificia mente possa esser delusa.

7. Interpretare le Bolle Papali contra la mente del Pontefice, e lo stile della Curia; e se vi è qualche cosa in quelle, che loro meno piaccia, o favorisca i loro amici, asserirle come inconsideratamente fatte, e non con quelle circostanze, che dalle Leggi ricercansi, e giudicar meno anche di quello fosse giusto della sapienza della Curia Romana.

8. Imputar delitto al Pontefice, ed agli altri Principi, o Ecclesiastici, o Laici se stabiliscono qualche cosa contro quello, ch'essi sentono, o sia che propongano di fare, o deroghino a qualche concessione già fatta: e por in opra tutta la forza dell' ingegno per persuadere specialmente al Pontefice, ch'egli sarà per commettere peccato, e non leggiero, se stabilisca qualche cosa contro la loro opinione.

9. Inventar ragioni, colle quali possino persuadersi, che da alcune Costituzioni Pontificie essi non sono, o anche non possono essere stati compresi, sebbene ciò abbia dimostrato il Pontefice con sufficienti parole, od altri segni, o elluder quelle Costituzioni, come succederebbe, se per esempio i Socj si obbligassero a titolo di gratitudine a pagarne cinquanta ogn' anno a quello, che loro avesse dato mil-

le

le monete d'oro, quando per altro la Costituzione Pontificia vietasse, che da' Regolari si prendano denari da altri, o s'istituiscano censi ec.

10. Quando di loro si tratta, o delle loro Costituzioni, privilegj ec. subito per ispaventare quelli, che meno sanno, unire alla lor causa la dignità, e l'autorità dell'Appostolica Sede, quasi che quelli, che loro meno aderiscono siano meno rispettosi alla Sede Appostolica, e non possa disprezzarsi qualunque Statuto della Compagnia senza il dispregio dell' Appostolica Sede.

11. Dei Pontefici, dei Cardinali, dei Grandi, e degli altri, che hanno a loro favorito, o favoriscono, donato, o danano, in meravigliose maniere amplificar le lodi, e divolgarle; e degli altri, che a loro sono stati meno parziali, i vizj, e i falli (niuno invero, benchè per altro pio, da ogni delitto è immune) diligentemente notare, esagerare, e pubblicare, e ciò specialmente fare dei Cardinali, per poter impedire, che non siano innalzati al Pontificato, persuadendo anche alli Principi, acciocchè procurino, che quelli un tal grado non conseguiscano. E' bensì vero, che i Principi, che hanno conosciuto quali siano le arti de' Gesuiti, possono in oggi sentir di essi meno bene di quello che prima ne sentivano.

12. Sotto apparenza di maggior bene, e di diritto di obbligazion naturale dimostrarsi poco obbedienti alli Decreti della Sede Appostolica, e delle Sacre Congregazioni; e subito insinuare quell' apparenza di comune, e maggior bene, quando essi vogliono ottener qualche cosa, o per giustizia, o per grazia massime nelle Sacre Congregazioni; di modo, che quelle sembrino esser quasi sforzate a concedere le dimandate cose alli Socj, se non vi fossero uomini veramente prudenti, e discretti.

13. In-

13. Interpretar largamente quelle cose, che loro sono state concesse dai Sommi Pontifici, quando per altro non vogliono ammettere la stessa interpretazione in quelle, che i Superiori ai sudditi concedono.

14. Fare alcune Leggi, promulgare alcune ordinazioni per poter dimostrar ai Pontefici, che già nella Compagnia sufficientemente si è provveduto in tal maniera a quello, che si sono accorti, che i Pontefici vogliono con qualche Legge particolare prevenire, o divertire: ma intanto non invigilare all'osservanza di quelle, anzi privatamente scrivere alli Superiori, che non siano molto solleciti della tal cosa, benchè debbano per quella dimostrar zelo; o dissimulare se li superiori sono conniventi.

15. Scrivere alli Socj, che consultino i Dottori, quando gli stessi Superiori ricercati dai sudditi, da una parte pensano, che alcuna Costituzione Pontificia non comprenda i Socj; e dall'altra parte non vogliono dichiarare esteriormente quello, che interiormente pensano, acciocchè dal Pontefice non siano ripresi, o puniti.

16. Impiegare ogn'arte, perchè i Socj non ricorrino agli Eminentissimi Principi, e massime ai Legati, e Nunzj della Sede Appostolica, ed alle Congregazioni de' Cardinali, o col condiscendere alli Socj in cose anche poco lodevoli, o col manifestare i costumi delli Socj a questi Prelati, anche con esagerazione, anzi colla commemorazione di tutti affatto quei difetti, che mai dagli stessi sono stati commessi, o notati, o anche comuni agli altri, perchè come discoli, e meno religiosi vengano stimati; e le loro querele, benchè per altro giuste, come d'uomini inquieti, vengano rigettate. Che se non possono apporre delitti a quel Socio, che temono sia per appellarsi al Sommo Pontefice, o al di

lui

lui Legato, o alla Sacra Congregazione, o che già abbia appellato a loro, o a loro abbia fatto ricorso, ed implorato il di loro ajuto, oppure sapessero, che di tali mancanze, le quali sarebbero per porre in vista, quei prudentissimi Principi fossero per non avere quasi alcuna considerazione; insussurare alle orrecchie di tali Prelati, che questi Socj sono sottoposti ad umori melancolici, ed al male i pocondriaco, e di poi tutti i detti, e fatti di questi diligentemente osservare per aver maniera, colla quale possino accusarli, ed anche gravemente punirli, e rimoverli, o dichiararli indi rimossi da quegli officj della Compagnia, i quali hanno qualche specie di onore, o i quali andassero a genio degli stessi Socj; benchè appoggino queste rimozioni a qualche altra causa.

17. Gareggiare in materia di Giurisdizione cogli Ordinarj; e nell'uso delle grazie concesse dalla Sede Appostolica non proporsi sinceramente per fine il solo ajuto dell'anime secondo la Costituzione p. 10. §. 12. Imperciocchè questo non può aversi quando vengono irritati gli Ordinarj ai quali non può non essere cosa molestissima, che i Socj, che per diritto comune dovrebbero essere a loro soggetti, vogliano essere a loro quasi uguali in quella giurisdizion spirituale, che ad essi propriamente, e solamente appartiene.

18. Procurare colla voce, e cogli scritti, che la giurisdizione de' Vescovi venga stimata mancante, e molto diminuita, ed intanto sollecitare, che parte di quella giurisdizione venghi demandata a loro stessi, o per ischivare l' invidia ad altri, e di quegli Ordinarj, che si dimostrano meno benevoli alla Società, notare qualunque fallo, e riferirlo a Roma, e screditare la loro riputazione, specialmente appresso i loro amici, ed impiegare ogni studio per sa-

pere

pere qualunque loro detto, e fatto, per aver in che poter riprenderli.

19. Dir male dei Prelati della S. Inquisizione, che non si mostrano favorevoli alli Socj, come di uomini poco dotti, e prudenti ec. Per allettar poi alcuni a far loro del bene, rappresentarli come a se poco propizj ec.

20. Quasi con ogni sorte di officiosità, anche propria dei primi cortigiani, e specialmente adulatoria, affezionarsi i Principi tanto Ecclesiastici, quanto Laici, per esser essi dai Popoli rispettati, come quelli, che molto possono appresso i Principi; o per accusar i medesimi come ingrati, se indi non li sperimentano verso di loro favorevoli.

21. Far tutti gli sforsi per poter dirigere i Principi a suo arbitrio, e che questi nulla facciano senza almeno il loro consiglio; se accada a loro qualche cosa prospera, pubblicare sestessi appresso il Popolo come consiglieri di tal fatto, se qualche cosa contraria, predicare, che a consigliar tal cosa sono stati alieni, o almeno dire, che non fu mandato pienamente all'esecuzione il consiglio da loro dato, imperciocchè, se quelli lo avessero plenamente eseguito, ogni cosa avrebbe avuto felice l'esito.

22. Far amicizia coi Grandi sotto l'apparenza di giovarli nello spirito, ma infatti per iscansare la regolar disciplina, e la dovuta obbedienza alli Superiori; per ricevere certi ossequj onorifici anche dagli altri Socj, per fuggir l'ozio, per aver notizia di quelle cose, che si fanno nel Mondo, e per poter rimuovere più facilmente dai Collegj, o dalle Case alcuni, che non amano; riferire al Principe se alcuna cosa inconsideratamente tal volta sia stata fatta, o detta da essi contro lo stesso, o la sua volontà; investigare in oltre, se mai dai Maggiori di questi Socj sia stata fatta qualche cosa contro lo stesso Princi-

ci-

cipe, o suoi Maggiori, acciocchè questi Socj, i quali sanno, che sarebbero per essere più grati ai Principi, se li conoscessero, non venghino ritenuti nei Collegj dei Superiori; o se mai questi Soci fossero ospiti nel Collegio, o nella Casa, procurare, che colli Principi non si abbocchino.

23. Scusare in ogni maniera i fatti dei Primati, quando siano amici, benchè meno giusti, e pii, siccome anco di quelli, che a loro donano qualche cosa, o in morte lasciano i beni; e se qualche cosa di bene da questi fu fatto, ingrandirlo in modo che uomini di tal sorte, sebben per altro poco pii, si stimino essere stati piissimi da quelli, che sentono le lodi dei Socj, ed alla misura dei beni, che loro sono donati, corrispondere anche colla misura delle lodi.

24. Abbracciare varie opinioni tra loro totalmente discrepanti, per poter, massime in ogni luogo, rendersi grati ai Principi, secondando onninamente le loro volontà tra se opposte, ed in questo caso stimar molto le sentenze degli altri fuori della Compagnia, o siano Scrittori, o Dottori.

25. Procurar di sapere i secreti de' Principi, e di acquistare la notizia di quegli interessi, che appartengono alla ragione di Sato, ed indi significarli agli amici.

26. Non conservare nei sudditi verso i Principi la dovuta soggezione, ma esortarli con private lettere almeno, o monizioni, a loro resistere, con gran danno anche della Chiesa: divolgare opinioni, che non siano confacenti ad una tale subordinazione, imperciocchè, se da una parte è lecito ai sudditi non obbedire ai loro Superiori, ogni qual volta solo probabilmente stimano, che la cosa comandata sia illecita, o che gli stessi Superiori eccedano la loro potestà, come scrisse un certo celebre Teologo della

stessa

ſteſſa Compagnia in un libro già ſtampato ; e dall' altra parte alle volte un detto anche di un ſolo uomo, ſecondo la ſentenza degli Scrittori più celebri della Società, baſta per render probabile alcuna opinione; quanto facilmente i ſudditi potranno ſcanſare di eſſere ubbidienti ai Principi, ed agli altri Superiori, e ſcambievolmente coſpirare per non obbedire?

27. Sommamente lodare la probabilità delle opinioni, e di continuo eſaltarne la pratica, e principalmente perſuaderla alli amici, ed alli benefattori, ancorchè tali opinioni non ſiano favorevoli all' utilità dei Principi, ed al bene comune.

28. Pubblicare i delitti degli altri dove erano occulti con intenzione, che più facilmente poſſano gli uomini aſtenerſi dal commetterne di ſimili; e talvolta ſcuſare i libelli infamatorj, perchè non con altra maniera può andarſi incontro a' mali gravi, provenienti da alcuni uomini; ſe poi alcuno altrove racconti un delitto, anche pubblico, e notorio dagli ſteſſi Socj commeſſo, accuſarlo come maledico, e mormoratore, e procurare, che venga ſoppreſſo ſubito come libro infamatorio quello, in cui vengono deſcritti alcuni loro falli certi, e quaſi pubblici, e venga punito rigoroſamente il di lui autore.

29. Eſſer poco ſolleciti dell' infamia degli altri, la quale anco ridondaſſe in diſonore di famiglie illuſtri, procurar poi con ogni maggiore ſtudio, che la fama della Compagnia ſi conſervi anche con obbrobrio degli altri con maraviglioſe maniere eſtenuando il delitto commeſſo da qualche Socio, non potendolo negare.

30. Eſſer facili nel cenſurare le opinioni degli altri: ſubito che qualche ſentenza non è conſona alli loro principi, tacciarla di eretica, ſoſpetta di ereſſia, temeraria, improbabile, e ſcandaloſa; ed eretico,

tico, sospetto di eresia, o temerario chiamar quello (acciocchè da tali, e simili nomi venga eccitato l' odio massime del volgo, e degli uomini di mediocre letteratura contro di questo), il quale fa, o procura qualche cosa non corrispondente alle loro opinioni, massime circa il modo del governo della Compagnia, ec.

31. Voler esser censori di tutti gli altri, di modo che quella cosa, che avranno essi giudicata sia senza dubbio più giusta, e santa, a differenza di quella, che avranno giudicato gli altri: e lamentarsi se in tutte le cose non venga ricercato il loro parere; e desiderar di esser arbitri delle controversie, che vertono tra i Popoli, e i Principi, tra il Clero, ed il Popolo, tra i Principi Ecclesiastici, e Laici, esclusi anche gli altri Regolari.

32. Esaltar maravigliosamente con lodi quei giovani, i quali fra loro si sono distinti con qualche gloria di virtù, pubblicarli agli Esteri, eccitar gli altri ad invocarli, scrivere la loro vita, procurare, che siano impresse le loro immagini, e dispensarle ai suoi uditori; trasandati questi impegni riguardo a quei Padri celeberrimi, i quali hanno fiorito con eroiche virtù nella Compagnia, ed hanno fatte gran cose in beneficio della Chiesa, e delle anime, massime se a questi alcuni statuti della Società siano poco piaciuti, come il Governo Monarchico, il Generalato perpetuo, la dilazione delle Congregazioni Generali oltre i tre anni.

33. Se viene fatto qualche cosa di bene, o di merito nella Società, manifestarlo a tutti, anche con amplificazioni, trasmetter lettere per ogni dove se qualche Predicatore in alcun luogo abbia maggiore udienza degli altri: se poi la ha minore di un altro, di questo metter in vista qualsivoglia vizio, dichiarando agli amici, che si meravigliano,

come mai abbia una tale udienza, riferirla alla benevolenza dei Cittadini, o ai mezzi dallo stesso adoprati, non ai meriti del Predicatore, al di lui parlar mordace, o faceto, non già al zelo, all'eloquenza ec.

34. Ambire i primi posti anche sopra le Religioni superiori, e disprezzarle, quasi che esse non facciano alcun bene alla Chiesa, ed abbiano bisogno di riforma, che poi la Compagnia di questa non abbisogni, e sopra tutte le altre sia alla Chiesa giovevole: pubblicare per più perfetto di tutti gl' Istituto della Compagnia, a cui niuno ha potuto, o può esser eguale: non esservi quasi alcun Santo fra i Fondatori almeno delle Religioni, al quale tanto sia debitrice la Chiesa, come a S. Ignazio, e chiamar questo un altro Salvatore, e che per sapienza dal Cielo infusagli abbia lasciate scritte tutte quelle cose, che si hanno nelle Costituzioni, e si contengono nell' istituto, alle quali niente aggiunger, o levar si possa.

35. Dimandar al Pontefice non solo privilegj non comuni alle altre Religioni, ma ancora quelli, che deroghino alli privilegj di queste, e specialmente desiderare, che sempre si facesse particolar menzione della stessa Compagnia, quando il Pontefice derogar volesse ai Privilegj della Società.

36. Non voler neppur nelle voci convenire colle altre Religioni; per esempio, se quasi tutte sogliono dire Capitolo Generale la radunanza generale per creare il Generale, essi dicano Congregazion Generale ec. E sebbene i Socj cantino la Messa, non voler accordarsi nel rito, non solo colli altri Regolari, ma neppure con li Chierici Secolari.

37. Deprimere con parole i pii esercizj degli altri, anche in ajuto de' prossimi; commemorar volentieri i mali, che da quelli per accidente talvol-

ta

tà nascono, siccome anche i delitti degli altri Regolari, e sentirli con piacere, o raccoglierli dalle Istorie.

38. Nelle Istorie, o siano Annali della Compagnia, che si scrivono, o si stampano riferir solo i fatti illustri, quasi che nella Società mai vi sia stato delitto; onde molti stimar possino, che poca o niuna fede debba spesse volte prestarsi a quello, che vien detto, quando per altro non possa negarsi, che nella Compagnia non vi siano stati uomini celebri per virtù, e per altre preclare doti.

39. Stampare il Catalogo degli Scrittori della Compagnia, in cui molti vengano annoverati, i quali abbiamo fatta anche una sola orazione, o abbiano scritto qualche cosa di poco momento, o solamente quasi trascritte anche dagli altri Scrittori della Società, e giudicare, che i soli Scrittori della Compagnia abbiano toccato il vero, e che siano stati più sapienti di tutti gli altri; nei loro libri far niuna, oppur tenue menzione degli altri fuori della Società: maravigliosamente poi innalzare con lodi alcuni Scrittori della Compagnia (benchè quelli anche non leggiermente lodar si possano, e debbano).

40. Nei libri, che si divulgano abbracciare le opinioni più lasse, e talvolta astutamente in ciò nascondere il suo parere, allontanarsi dalle sentenze comuni, ricevute con approvazion dei Dottori, e por queste in controversia; agitare certe questioni, che apportano poca utilità, molto poi danno possono recare alla Chiesa; raccoglier dagli altri molte cose per difendere le ragioni degli altri Scrittori anche della Società; anzi di quei Dottori, che non hanno dato libri alla stampa, benchè s' accordino col difendente, impiegare una gran parte di libri, esercitar l' ingegno in certe metafisiche sottigliezze, piuttosto che in rinforzare le opinioni più sicure, o che possono nutrire la pietà ec.

 41. Es-

41. Essere inimici della semplicità, amicissimi poi dell'amfibologia, e persuaderla anche agli altri (onde venga impedito il commercio umano, o tra di loro, o anche di loro con gli Esteri, e dal non stare ai patti, o alle promesse, scusarsi, perchè hanno avuto la tal mente, la quale in qualunque maniera con tali parole si può sottintendere. Se questa equivocazione si adoprasse dai Superiori, massime quando promettono qualche cosa ai Sudditi, apporterebbe molto maggior danno. Imperciocchè chi potrebbe esser sicuro di tali promesse?

42. Non esser fedeli nell'adempire i testamenti, e le altre ultime volontà, perchè a loro sembrino sopravenire nuove circostanze per cui si debba far mutazione. Onde molti vengano ritardati dal lasciare a loro, o anche contrattare con essi, se non si pongano certe insolite clausole.

43. Conciliarsi con alcune arti gli animi delle femmine, e massime di quelle vedove, e vergini, che possedono alcuni beni, collo spesse volte visitarle, coll'offerirgli qualche pio regaletto, e col difendere le loro cause nei Tribunali ec. procurare con ogni sforzo l'amicizia dei mercanti, e di quelli che abbondano di ricchezze, donare a questi alcune cose trasportate dall'Indie, o simili, per indi riportarne maggiori vantaggi.

44. Impiegarsi in certi negozj occulti, indegni di un uomo Religioso, nè per quelli pagare le gabelle; in altri luoghi poi negoziare pubblicamente, anche con iscandalo sì dei fedeli, che degli eretici.

45. Molto ingrandire con fatti stessi il diritto di difesa, che hanno i Socj, come se alcuno fa in scritti, o in parole qualche ingiuria alla Compagnia, o ad alcun Socio, non solo ributtarla, ma pubblicare tutti i di lui difetti, e vizj, e cercar da per tutto quelle cose, che possino macchiare l'ono-

l'onore, e la fama di un tal uomo, e renderlo obbrobrioso; e per una anche leggiera ferita darne mille mortali. Vendicar fortemente le ingiurie, nè di queste mai dimenticarsi, e dimostrar ciò coi fatti stessi ancora dopo molti anni.

46. Esser poco solleciti nel far debiti, e nel pagarli, e nell' alimentare nei Collegj, e nelle Case più di quelli, che possono colle rendite sostentarsi, anche con tal disegno, che dal Pontefice non possino alle loro rendite imporsi decime, od altre simili esazioni, nè possano esser istituite Commende ec.

47. Della notizia avuta in Confessione servirsi fuori di Confessione per l'esterior governo dei Sudditi. Imperciocchè quantunque abbia ciò proibito il P. Claudio nell' anno 1590. quella proibizione però viene riposta fra le istruzioni, le quali non hanno la forza coattiva: e dato, che l'avesse, pure possono, o hanno potuto interpretar di non far uso di quella per se stessa, ed ordinariamente, ma bensì per accidente, ed in qualche straordinario caso. Risservare più casi oltre di quelli, che giudicò potersi rissservare Clemente VIII. esser difficili in concedere la facoltà massime ordinaria di assolvere i Sudditi, anche da quei delitti, che solo recano al penitente danno spirituale, ed in ciò specialmente procurare, che venga stabilito un solo Confessore in ogni Collegio, o al più due nei Grandi Collegj, e nei Seminarj dei Socj, dove s' istruiscono per le lettere, contro quello, che ha determinato Clemente VIII. con Decreto pubblicato l'anno 1593. per ischivare il danno delle anime dei Religiosi, il qual, che si arrecchi alle anime dei Socj, niuno prudente può dubitare, se si supponga, che in tanta moltitudine di Socj, e massime giovani, ve ne sono molti anche imperfetti, se a puntino il Decreto di Clemente, non venga osservato.

 48. Or-

48. Ordinariamente predicare, che il profitto spirituale non consiste nelle penitenze, e nelle mortificazioni esteriori, ma nelle interiori virtù, e ciò per diminuire l'autorità di quelle Religioni, che abbracciano la vita austera; ingrandiscano poi la loro Compagnia, appellandola più stretta di tutte le Religioni, o eguale ad ognuna nella strettezza delle Regole, senz' avvedersi, che non basta averle descritte in carta.

49. Colle ordinazioni, regole, e precetti obbligare i Sudditi in tal modo, che se vorranno osservare le cose prescritte appena possino alzare gli occhi al cielo, ed esser solleciti, che si osservino alcune leggi di poco momento, ovvero mostrare, che ciò vogliono, e possono alcune volte agli uomini poco pratici dei loro costumi dar ad intendere, che dalla cura di tali cose possano argomentare quanto esatti siano nell' osservanza di quelle, che sono di maggior peso, quando per verità non poche di queste piccole leggi, e per l'uso, e per la consuetudine si conoscono abolite, e poco curate dai Superiori.

50. Costringere sempre alcuni, a' quali non piacciono quelle cose, che si fanno da altri massime Superiori, e dar loro occasione di dimandare la dimissione dalla Compagnia, acciocchè possino i Superiori più facilmente eseguire ciò, che sarà di loro grado.

51. Dove trattasi di qualche anche leggiero pregiudizio della loro Monarchia, essere severissimi con quei Socj, che lo avranno apportato, o procurano di apportarlo, benchè sotto altro pretesto mostrino di punirli, o licenziarli dalla Società, o sia dar loro occasione di spontaneamente chieder la dimissione.

52. Procurare anche per mezzo di alcuni della stessa Compagnia, che quelli, che vogliono licen-

ziare,

ziare, ſpontaneamente dimandino una tal dimiſſione, col timore, che, ſe contro lor voglia vengono licenziati, poſſino queſti ricorrere al Pontefice, o alle Sacre Congregazioni, le quali ſe ſapeſſero le cauſe, per cui quelli foſſero ſtati contro loro genio licenziati, potrebbero obbligare il Generale ad ammetterli di nuovo, ovvero ad eſporre al Pontefice, ed alle Sagre Congregazioni, le cauſe, per le quali ſono ſtati dimeſſi, e le quali non rare volte vorrebbero i Superiori, che ſi ſeppelliſſero in un profondo ſilenzio.

53. Sotto ſpecie di pellegrinaggio a qualche pio luogo raccoglier denaro dagli amici, e parenti per avere in quel viaggio maggior comodo di quello che ſe per qualche affare ivi andaſſero.

54. Sotto ſpecie della maggior gloria di Dio far molte coſe poco decenti ad uomini Religioſi; ſe più del biſogno concedano comodità al corpo; ſe nei viaggi, e maſſime nelle Miſſioni ſiano poco ricordevoli della povertà; ſe ſiano dediti alle confabulazioni, ed alle ricreazioni dell' animo nelle vigne, e nelle Ville; ſe con molte ſpeſe facciano magnifici apparati nelle Chieſe (quando per altro ſi doveſſero pagare i debiti, o comprar il vitto, e veſtito neceſſario per li Socj); Se nel veſtito, e nelle ſuppellettili delle Camere, e nell' ornamento dei Collegj, e delle Caſe non ſeguitino li antichi coſtumi de' loro maggiori; ſe cerchino ne' cibi alcun incitamento alla gola; ſe ſcanſano le penitenze eſteriori; ſe ſi inſinuino nelle amicizie dei Grandi; ſe con gli Eſteri ſi moſtrino molto familiari, e con queſti parlino di coſe inutili; ſe ſi frammiſchino in negozj ſecolareſchi; ſe di giorno in giorno ſi sforzino di aumentare le rendite dei Collegj; ſe vogliono eſſer arbitri in tutte le coſe; ſe con gli Or-

dinarj, e con le altre Religioni contrastino; se si dimostrino memori delle ingiurie, e le vendichino; se accrescono il numero dei Socj in maniera osservabile; se in molti luoghi si facian conoscere poco affezionati alla Sede Appostolica, e facciano cose simili; possono dire, che ricercano la maggior gloria di Dio, che intendono un bene maggiore, nè possono mancar ragioni, colle quali lo persuadino agli uomini semplici.

55. Colle parole dimostrar zelo del bene della Società, che consiste (dicono) nello stimar le virtù molto più che le lettere, e le altre doti esteriori; ma poi nei particolari mancare, col promovere piuttosto gli uomini insigni per lettere, che per virtù; coll'innalzare nei giovani solo l'ingegno, e gli altri talenti; coll'ammettere alla professione quelli, che avessero solo una eccellente cognizione delle umane lettere, e delle lingue Indiane, non già quelli, che fossero dotati di eminente virtù, collo stabilire in Superiori piuttosto quelli, che fossero politici, che realmente spirituali, ec.

56. Far mostra di una certa esteriore apparenza di pietà per guadagnare con questa il denaro a loro vantaggio più facilmente, che le anime a Cristo.

57. Stimar più i vizj carnali, che gli spirituali, i quali secondo la comune de' Teologi sono per se stessi più gravi di quelli, ed impiegar tutto lo studio per esterminare nella Compagnia i vizj opposti alla Castità, piuttosto che alla Carità, ec.

58. Colla mediazione dei Principi dimandar al Pontefice alcune cose, di modo che questo sia quasi sforzato a disgustare i Principi, non volendo annuire alle loro dimande.

59. Servirsi in qualche luogo dei discorsi che fanno di Corte, e di secolaresco, dei vani complimenti,

ti, e delle affettate piccole lusinghe anche fra gli stessi Socj sotto specie di civiltà religiosa; come poi in altri luoghi servirsi dei modi incivili, e rustici sotto specie di religiosa severità, e semplicità.

60. Con arti maravigliose allettar alla Compagnia i fanciulli, e i giovani, e nell'ammetterli alla Società non riguardare da quale spirito siano condotti, ma piuttosto l'ingegno, le ricchezze, e la nobiltà, nè coltivare lo spirito, massime nei giovani, ma esporli a varj pericoli di tentazioni nei viaggi, nei magisterj, nei Seminarj, quando per altro possino schivar questi pericoli, servendosi dell'altrui mezzo, e specialmente dei Sacerdoti, molti de' quali sono oziosi, e solo alcuno s'impiega nell'ascoltare le Confessioni delle donniciuole ec.

61. Ammettere subito alla professione contro le Costituzioni, alcuni, che sono poco istrutti nei costumi religiosi, per poter più facilmente punirli, ò perchè non tanto facilmente possino uscire dalla Compagnia, e perciò questa sia obbligata a restituire le cose da loro donate ec.

62. Volere, che quelle cose, le quali talvolta per giustizia, e talvolta anche secondo la consuetudine della Religione i Superiori devono ai sudditi, si stimano, a modo di Corte, come puri beneficj, e come tali si asserischino.

63. Esibire alcuni particolari segni di benevolenza, anche con iscandalo degli altri, a certa sorte di persone, sotto apparenza, che, trattando con queste alla familiare più facilmente provvedano alla loro salute, ma infatti per secondare piuttosto alcune naturali propensioni dell'animo, le quali però possono essere da se stesse non peccaminose ec.

64. Non tener misura nel lodare, e biasimare gli altri, e perciò specialmente servirsi dell'arte retori-

 ca,

ca, di modo che da loro aver non possasi la nuda verità.

65. Esser amicissimi di quei Socj, che riportano i detti, e i fatti degli altri, e massime di quelli, che non sono benaffetti ad alcuno dei Superiori, nè punir quelli, che falsamente accusano gli altri, col pretesto, che altrimenti non vi sarebbe chi riferisce i detti, e i fatti dei Socj, il che riuscirebbe di danno alla Compagnia, i di cui Superiori desiderano di sapere tutte affatto le cose, anco interne.

66. Nei Pulpiti non ad intelligenza del popolo, e del comune, ma a genio di certuni far discorsi, che piuttosto far si dovrebbero nelle private Accademie, sotto pretesto, che alcuni uomini nobili, ed ingegnosi se ne compiacciano ec.

67. Non voler da alcuni certe cose minute, e piccoli doni con mira di riceverne dei maggiori dagli altri.

68. Proporre anche spontaneamente non solo i Pedagoghi, ma ancora i servi, e le serve, ed altri officiali di Casa alle Persone nobili per poter sapere quelle cose, che si fanno nella tal Casa, o Palazzo, e poter aver ivi alcuna autorità.

69. In quei Socj, che donano alcune cose ai Superiori, anche di sovente dissimular molte cose, e loro molte concederne; non essere poi molto benaffetti a quelli, che non danno alcuna cosa agli stessi Superiori, ancorchè questi fossero più eccellenti in dottrina, o virtù o negli altri talenti; di continuo celebrare le lodi dei primi per allettare gli altri ad immitarli.

70. Permettere, che alcuni dei Soci abitino fuori delle Case della Compagnia per molti anni vestiti da Chierici Secolari, oppur disciorli dai voti per alcuni anni, fatto però prima da alcuno di questi il vo-

voto di entrare di nuovo nella Società, e ciò con mira, che questi possino godere di qualche eredità, di aumentar'a, e di poi donarla alla Compagnia.

71. Dichiararsi colle parole ossequiosissimi al Regnante Pontefice, e dimostrare una somma prontezza di obbedire alli di lui Decreti, ma realmente di poi sparlare di lui, se avrà stabilito qualche cosa in contrario alle loro leggi, o non avrà concesso le dimandate cose: pensare se possino fargli qualche cosa dispiacevole: procurare, che i Principi, o i Grandi rendano il contracambio, non aderendo alle dimande Pontificie; della dignità, o potestà Pontificia sentir diversamente dai loro maggiori.

72. Esser solleciti di sapere tutte le cose dei Socj in tal guisa, che niuno di essi possa manifestare anche secretamente alcuna cosa, senza che possa temere, che quella sia per esser dichiarata al Superiore, con qualche mendicato pretesto ec.

73. Dar morte secretamente per mezzo di veleno anco a quei Socj, che non approvano alcune cose, che si fanno nella Compagnia, massime da certi Superiori, e di quelli liberamente parlano, ovvero temono, che non riccorrano alla Sede Appostolica ec., e macchinare una tal morte ancora contro di quelli di fuori della Società, che hanno scritto qualche cosa poco consona alle loro opinioni.

74. Fra i Cortigiani affezionarsi massime quelli, che più possono appresso i Principi, e particolarmente quelli, che sono i loro Secretarj, anche con tal mira che, se alle volte devono scriver lettere in loro favore, esagerino molto le lodi della Compagnia, e perciò sforzarsi di coltivare con ogni

sfor-

sorte di ossequio quelli, che fossero per iscrivere le Bolle Papali, da pubblicarsi in loro favore, ed a questi indi suggerire, che ponghino le tali voci, e le tali clausole, e se possono, distender quelle quasi a parola per parola.

Se a questi, e simili mali il Corpo della Compagnia fosse soggetto non v' ha dubbio, che un infermità di tal sorta non riguardi il comune danno della Chiesa, come apertamente dice Gregorio XIV. sul principio della Bolla prima. E certamente venendo i Religiosi della Compagnia di Gesù riputati non contaminati da certi vizj, che sogliono snervare la comune estimazione della virtù, massime appresso il volgo, e venendo in oltre tenuti, come uomini per sapere illustri; se di tutti o di alcuni solamente dei numerati vizj molti della Società fossero intaccati, quando non pochi anche di questi vizj abbiano apparenza di bene, o possino averla, facilmente potrebbero insinuarsi negli altri con gran danno dei Fedeli; e fra gli altri: la leggiera, o niuna stima delle Leggi Pontificie: la poca obbedienza dei sudditi: le simulazioni, ed equivocazioni frequentissime: l'insedeltà nelle promesse: l'insolita cupidia di dominar agli altri: la diminuzione dell'onore, e dell'autorità degli Ordinarj appresso i popoli: le contese gravissime, e nocive particolarmente alla pubblica tranquillità, non solo fra i Regolari, e i Vescovi, ma ancora tra i Grandi del secolo, che per altro vengano stimati come uomini pii: il modo dispotico, e non paterno di governare i sudditi: la tenacità nello spendere il proprio, e l'avidità dell'altrui: il numero in vero grande delle Confessioni, e delle Comunioni, ma con poco, o niun frutto: la copia non di Predicatori realmente Appostolici, ma di Accademi-

nemici, piuttosto stanti nei Pulpiti : un tal attacco a' comodi temporali appresso di alcuni, che meno degli altri dovrebbero ardentemente desiderare, tanto che mai dicono, basta: la moltitudine in vero di uomini dotti, ma poco utili alla Chiesa, e talvolta ancora nocevoli : la persuasione, appresso molti che fuori di quelle cose, che sono intrinsicamente cattive, quasi tutte a loro sian lecite almeno nel foro interno ec. Se poi questi, ed altri danni abbiano già arreccato alla Chiesa i Religiosi della Compagnia, essendo questione di fatto, giudichino gli uomini prudenti, e pii.

So bensì, che alcuni hanno rivocato in dubbio, se da parecchi anni in quà abbiano i PP. Gesuiti arrecato, ed arrechino al presente maggiori utilità, o maggiori danni alla Chiesa: ma sia pure di altri lo stabilire questa questione.

Da me primieramente viene tenuta per cosa certa, che per determinare una tal questione è necessario il far confronto dei comodi, ed incomodi, che hanno apportato, o apportano questi Religiosi, e vedere quali siano i più gravi, ed i maggiori.

E' certo in secondo luogo non potersi far questo paragone da quello, che abbia un certo pio affetto a quell' Ordine, nè da quello, che gli sia inimico: imperciocchè, tanto l' odio, quanto l' amore conturba la mente, perchè l' intelletto non possa formare un retto giudicio : poichè l' amore indurebbe a conoscere i soli comodi recati alla Chiesa, ed a stimar niente gl'incomodi, o scusarli; l' odio poi spignerebbe ad investigare i soli incomodi, ed a considerar di poco, o di niun prezzo i comodi, anzi di più a pensare incomodi nelli medesimi comodi.

In-

In terzo luogo è certo, che possono le Città, e le Provincie, tanto nella pietà, quanto nelle lettere essere eccellenti, abbenchè ivi non dimorino i Gesuiti. Imperciocchè, avanti che quest'Ordine fosse nella Chiesa, forse che non vi furono nel Mondo Cattolico uomini di qualunque genere per costumi, e per iscienza illustrissimi? forse che anche al presente non si possono numerar molti per probità di vita, e Santità prestanti, e nella Rettorica (come nella Filosofia, e Theologia) eminenti, che non sono stati sotto la disciplina de' Gesuiti, e vivono con gran fama di sapienza in quei paesi, nei quali essi Padri non vi sono? Venghino onorati, e riconosciuti uomini nelle umane lettere eccellenti, e celebri professori, non mancheranno mai fuori dei PP. Gesuiti uomini, che istruiscano, quanto basti, nella Rettorica la gioventù. E quel denaro, che dovrebbesi spendere per fondare un Collegio di PP. Gesuiti, nel quale si dovessero insegnare le umane lettere, e quello, che in oltre spontaneamente sarebbe esibito da quelli, che anderebbero in Collegio, sarebbe spesse volte sufficiente a mantenere molti uomini nelle scienze più eccellenti, di quello che siano i Maestri di quest' Ordine, i quali sogliono essere giovani, e di primo pelo, nè mancherebbero uomini anco degnissimi, che istillassero negli animi dei giovani la pietà insieme con le lettere, e questi Maestri in vero più facilmente di quello, che se fossero della Società, potrebbero licenziarsi, ed in luogo loro sostituirne altri, se meno provvidamente, e rettamente facessero il loro officio. Per lo che nelle Città s'instituischino tre, o quattro, più, o meno scuole secondo la moltitudine dei Cittadini, ed a queste venghino assegnati uomini di tal sorte, o siano Sacerdoti, o [se questi comodamen-

mente non possono aversi] anche non Sacerdoti, allettati ad insegnàre da congrui premj, come si è detto. Ed in oltre in ciascheduna Città vi sia uno per pietà, per Dottrina, e se si può per nobiltà ancora notissimo Sacerdote, che due volte per settimana visiti queste scuole; conosca se i Professori facciano il loro dovere; di quando in quando interroghi alcuni dei Discepoli per esplorare il profitto, che si fa appresso un tal Professore ec., ed una volta per mese due, o tre dei primi, e dei più gravi uomini della Città, dalla stessa Città deputati, insieme con quest'uomo [al quale senza dubbio dovrassi dare uno stipendio molto maggiore, che agli stessi Professori, e potrassi ancora, morto che sia il primo eletto, comettere quest' Offizio a quel Professore, che per più anni con maggior lode di probità, e sapere avrà istruita la gioventù) visitino queste scuole, lodino fra gli Scolari quelli, che a detto de' Professori non leggiermente avran fatto profitto; gli allettino colli premj, atteriscano colle minaccie, e con le pene i discoli ec. anzi, se sembrerà opportuno, s'istituiscano due, o tre Accademie, nelle quali venghino educati i giovani massime nobili; ed a questi vengano assegnati, e nel governo, e nella Dottrina uomini maggiori d' ogni eccezione condotti con premi anche d' ogni eccezione maggiori, per esercitar quest' impiego. Imperciocchè anche dalli medesimi premj vengono allettati a degl' impieghi militari uomini nelle armi eccellenti, che da tali premj invitati spontaneamente abbandonano ancor il campo dove per lungo tempo hanno militato. Ma vi siano almeno tre Primati della Città sopra gli altri dotati di pietà, prudenza, ed amore verso la Patria, e se è possibile anche di Dottrina; i quali non solo spesse volte visitano que-

ste

ſte Accademie, e vogliono dal Rettore, e dalli Maeſtri eſſere informati del progreſſo dei giovani, lodino, ed anche regalino con doni, tal volta pubblici, quelli, che avranno inteſo, che abbiano fatto molto profitto, e comandino, che ſiano caſtigati quelli, che ſono di ſcandalo agli altri, e che ſiano diſcaccati, quando le pene non ſiano ſufficienti, ſiccome ancora venghino licenziati quelli, che ſono del tutto incapaci per imparare, o che per eſperienza ſi è conoſciuto, che non poſſono applicar l'animo agli ſtudj. Imperciocchè è moralmente impoſſibile, che le Scuole, ò le Accademie ſiano ben dirette da uomini, per altro capaci a dirigere, ed inſegnare alli giovani, e maſſime ai nobili, ſe i giovani non ſi ſaranno perſuaſi, che, ſe meno bene ſi portino, non ſolamente hanno a che fare con quelli, che ſono determinati a dirigerli, ed inſegnare, ma anche con alcuni dei primi della Città, e che è in potere di queſti Primati [i quali ſanno, che devono avere maggior riguardo del pubblico, che di qualunque privato comodo] di ſottometterli alle pene, e, ſe ſarà di biſogno, anche con qualche diſdoro ſcacciarli: Se ſi fanno queſte coſe, che abbiamo detto, dalla maggior parte non ſarà deſiderata l'opera dei Padri Geſuiti per iſtruire nelle lettere la gioventù. Inoltre abbaſtanza inſegnano le umane lettere alla Gioventù i PP. Barnabiti, e Somaſchi.

E' certo in quarto luogo, che i Geſuiti hanno arreccato molti beni nelle lettere alla Criſtiana Repubblica, e queſto non può negarſi, ſe non da un invidioſo, o malevolo: alcuni però notano, che i PP. Geſuiti.

1. Trattengono gli Scolari nella gramatica per più ſpazio di tempo di quello, che ſi richiede,

nè

nè fanno studio, perchè imparino a spiegare i libri.

2. Che nella Rettorica già non curano dello stile, stimano poco, o nulla Cicerone, Virgilio, e simili Principi della facoltà rettorica ; a questi antepongono altri più moderni, ed impiegano lo studio nel cercare solo certe sottigliezze, ed insieme abbreviarle; che sono poco solleciti nell' osservare i precetti dell' arte rettorica sin ora insegnati, che amano l' oscurità dell' orazione ec.

3. Che nella Filosofia insegnano poche cose del Mondo, Cielo, ed Anima, e secondo il lume naturale quasi nulla di Dio, e delle Intelligenze, ne insegnano poi molte dell' Ente di Ragione, della particola *Ex* nella definizione dei principj ec. Nella Metafisica dichiarano copiosamente quasi il tutto. Nella Fisica tralasciano quelle cose, che si hanno dall' esperienza, non indagando le cause degli effetti fisici; e finalmente rendono i loro uditori nella Filosofia soffisti, o Dialetici eccellenti, o sottili Metafici, piuttosto che possessori della vera sapienza, la quale specialmente si ottiene dalla natural cognizione della prima causa, delle intelligenze, delle cause dei principali effetti fisici, che massime in terra accadono.

4. Che nella Filosofia morale subito eccitano questioni teologiche, nè comunicano alli Uditori la cognizione della natura delle virtù, e degli vizj.

5. Che nella Teologia inventano questioni poco profittevoli; trattengono gli Uditori nel descrivere le confutazioni degli altri, e massime di quelli, che antecedentemente hanno insegnato nella medesima Scuola, benchè talvolta cogli stessi s'accordino, condotti però da ragioni diverse ; che uniscono molte cose dagli scritti degli altri Maestri ; che poche ne ad-

adducono dei luoghi intrinseci della Teologia, molte poi dei probabili, e per prove allegano molte bizzarre ragioni, e che in quelle cose, che dipendono da alcuni probabili principj della Filosofia tengono occupati gli uditori per tanto tempo, che nel fine del quadriennio questi infatti conoscono di aver appena assaggiato i fonti della vera Teologia, e che finalmente li rendono amanti piuttosto della novità, che di una soda Dottrina, più Filosofi, che Teologi, ostinati nella propria sentenza, e quasi spregiatori degli altri: Se poi queste cose, che circa i difetti delle Scuole de' PP. Gesuiti sono state ora addotte, sian vere; e se questo sia difetto solo di alcuni, o di più Maestri della Compagnia, altri lo giudichino; siccome ancora, se i comodi, che recano le Scuole de' PP. Gesuiti siano da considerarsi più, che i danni, che alle Città sogliono inferire questi Religiosi, che non battono la strada de' suoi Maggiori.

E certo in quinto luogo, che non vi è alcun bene umano tanto perfetto, che da quello per accidente non possino derivare anche molti danni, siccome ancora, che non vi può essere alcun danno umano, da cui per accidente non possa derivare alcun bene. Onde essendo io persuaso, che l' Ordine istituito da S. Ignazio sia utilissimo alla Chiesa, se intieramente vengino osservate le cose da lui prescritte, sono anche di parere, che in niuna maniera possa chiamarsi a quella nocevole, se per accidente, e fuori d' intenzione seguissero, o fossero seguiti alcuni danni. Se poi non venendo osservate, o non osservandosi le di lui prescrizioni, possa dirsi, che gl' incomodi, che ne nascono, o hanno potuto nascerne, siano nati per accidente, è un altra questione.

Fi-